

RASSEGNA STAMPA

5 dicembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria: bene Irap e sgravi fiscali per le imprese
 «Positivo il primo pacchetto sulla crescita, dallo sconto Irap che vale qualche miliardo all'Ace. Ma bisognerà fare di più»

Marcegaglia: una manovra pesante ma indispensabile

Presto riequilibrio con sviluppo e tagli strutturali alla spesa



Mario Monti illustra la manovra alle parti sociali. Nella foto (da sinistra) Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni, Susanna Camusso ed Emma Marcegaglia

SOSTEGNO AL GOVERNO

«Le misure sono pesanti ma non c'è alternativa, è fondamentale approvare la manovra per la salvezza dell'Italia e dell'euro»

Nicoletta Picchio
 ROMA.

■ Una manovra forte, ma non c'è alternativa. Pena il collasso dell'euro. Anche se a questa prima tranche di interventi dovranno seguire altre misure sulle crescita e una spending review sui tagli alla spesa, per ridurre, in prospettiva, una pressione fiscale insostenibile nel medio periodo.

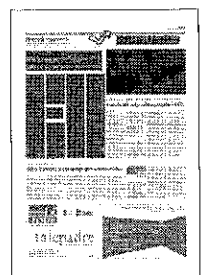
Emma Marcegaglia lo ha detto prima di fronte al governo, nella riunione di ieri mattina con le parti sociali a Palazzo Chi. «Abbiamo chiesto al premier Monti

un impegno molto forte affinché, di fronte a questa manovra molto forte e di fronte ai sacrifici che gli italiani sono chiamati a fare, seguano iniziative concrete a livello europeo per salvare l'euro». Sono le parole della presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, durante la conferenza stampa seguita all'incontro tra il governo e le parti sociali sulla manovra anti-crisi.

Marcegaglia, che all'incontro era accompagnata dal direttore generale Giampaolo Galli, ha più volte sottolineato che la manovra che il governo si appresta a varare «è fondamentale per il nostro Paese e per la salvezza dell'euro. Non abbiamo scelta, la dobbiamo fare: la manovra è fondamentale per la salvezza dell'Italia e dell'euro». La presidente di **Confindustria** ne

è convinta, e non da oggi: per salvare l'euro l'Italia deve fare la propria parte, rimettendo i conti a posto e varando le riforme. Ma accanto al risanamento del bilancio pubblico bisogna puntare anche alla crescita, dal momento che sia il nostro paese sia l'Europa sono di fronte al pericolo recessione.

«Il nostro giudizio è parziale, non avendo una visione complessiva», ha detto la Marcegaglia. Ma alcuni elementi sono già chiari: nelle decisioni del governo ci sono una serie di misure che vanno incontro alle esigenze delle imprese e che **Confindustria** chiedeva da tempo. Bene, quindi, per la Marcegaglia la detraibilità dall'Ires della parte Irap che riguarda il costo del lavoro: «Una misura che vale qualche miliardo», così come



il rafforzamento del fondo di garanzia, l'accelerazione delle infrastrutture, sgravi fiscali per le imprese che aumentano il proprio patrimonio (la cosiddetta Ace), un ripristino dell'Ice, Istituto del commercio estero, sotto forma di agenzia snella.

Ma nella manovra ci sono anche decisioni pesanti, sulle pensioni e sul fisco. «L'intervento sulle pensioni è molto forte, non ci sono dubbi», ammette la presidente di **Confindustria**: «Ma - aggiunge - era nell'agenda e andava fatto». È il fisco che desta preoccupazioni: «Il livello di pressione fiscale è troppo alto, insostenibile nel medio termine. In questa situazione è difficile che il Paese possa crescere».

Ecco perché la presidente di **Confindustria** ha insistito sul fatto che «dopo la manovra sul pacchetto crescita bisognerà fare di più. Chiediamo che su questo punto si continui a lavorare». Altrimenti il rischio è che «senza fare altro sullo sviluppo l'impatto sarà molto negativo sull'economia». Su alcuni ulteriori provvedimenti imprese e governo hanno già parlato: per esempio un intervento per i ritardati pagamenti della Pa nei confronti delle aziende. «Ci sarà un intervento successivo», ha riferito la Marcegaglia dopo l'incontro. Nel faccia a faccia di mercoledì scorso con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, si era pensato

ad un pagamento per il pregresso con titoli di Stato.

Crescita, ma anche tagli alla spesa pubblica più consistenti. Sui costi della politica, riferisce la **Marcegaglia**, il presidente del Consiglio ha fatto capire che ci sarà qualcosa. Ma non basta: «Il governo deve fare subito una *spending review* per individuare i tagli di spesa, compresi i costi della politica».

Comunque, ripete la presidente di **Confindustria** «non c'è alternativa. La scelta non è tra una manovra e lo stare fermi, ma tra una manovra molto forte, con cui avviare il salvataggio dell'euro ed un'altra con cui il paese non starebbe in piedi e ci si avvierebbe al collasso dell'euro».

Con l'Italia che fa la propria parte anche l'Europa però deve muoversi: «bisogna fare un lavoro a livello Ue. Dopo questo sacrificio del nostro paese anche l'Europa si deve mettere in condizione di salvare l'euro. La situazione è molto grave e non è demagogia dire che i prossimi dieci giorni decideranno se l'euro sopravviverà o no», ha ribadito la **Marcegaglia** che da tempo insiste per una maggiore integrazione e una diversa governance europea. Serve una maggiore flessibilità della Bce, un fondo salva-Stati che abbia il ruolo di prestatore di ultima istanza, un'unione fiscale, per arrivare agli eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGGERO MONTI

Bene il pacchetto crescita, ma bisogna fare di più

■ Soddisfazione di **Confindustria** per le prime misure per la crescita: bene la detraibilità dall'Irpef e dall'Ires della parte Irap che riguarda il costo del lavoro («una misura che vale qualche miliardo»); il rafforzamento del fondo di garanzia per le Pmi; gli sgravi fiscali per le imprese che aumentano il proprio patrimonio (la cosiddetta Ace); il ripristino dell'Istituto per il commercio estero (Ice); l'accelerazione sulla spesa per le infrastrutture; il pacchetto liberalizzazioni. Ma sulla crescita non basta, andrà fatto di più in un secondo momento: «Chiediamo che su questo punto si continui a lavorare».

Manovra fatta in gran parte di nuove tasse, agire su spesa

■ Fermo restando che la manovra Monti - pesante su fisco e pensioni - è «indispensabile per la salvezza del Paese e dell'euro», si tratta per **Confindustria** di misure che riguardano essenzialmente nuove tasse. «Il livello della pressione fiscale è troppo alto, insostenibile nel medio termine. In questa situazione è difficile che il Paese possa crescere».

■ Occorre agire strutturalmente sulla spesa: «Il governo deve fare subito una *spending review* per individuare i tagli di spesa, compresi i costi della politica». Quanto all'intervento sulle pensioni, «è molto forte, non ci sono dubbi. Ma era nell'agenda e andava fatto».

POLITICA

la manovra

I tagli peseranno sulla Sicilia per oltre un miliardo di euro

Armao: «Il risanamento non può continuare a gravare soprattutto sul Sud»

LILLO MICELI

PALERMO. Le difficoltà per pareggiare il Bilancio di previsione per il 2012 della Regione siciliana non mancavano, ma le misure restrittive annunciate ieri dal premier, Mario Monti, durante l'incontro con i presidenti delle Regioni e gli enti locali, complicano ulteriormente la situazione. Basti pensare che il taglio di 1 miliardo di euro ai trasferimenti alle regioni a Statuto speciale peserà sulla Sicilia per circa 400 milioni di euro; la riduzione di 2-2,5 miliardi di euro del Fondo sanitario nazionale, inciderà sui conti regionali per circa 250 milioni di euro. Somma che potrà essere recuperata con l'incremento dell'Irpef regionale che in Sicilia è già al massimo, all'1,40%. E potrebbe passare all'1,70%. Inoltre, il taglio di 5 miliardi di euro agli enti locali italiani, ci dovrebbe costare circa 500 milioni di euro. Cifre da capogiro, specialmente se si assommano ai precedenti tagli previsti dalle due precedenti manovre adottate dall'allora governo Berlusconi. Ovviamente, si tratta di calcoli approssimativi poiché il premier Monti, durante l'incontro con i presidenti delle Regioni non ha fornito indicazioni precise sui tagli. Si aspetta di legge questa mattina i dettagli del decreto legge varato ieri sera dal Consiglio dei ministri, per dare questa mattina risposte certe ai mercati, alla riapertura delle Borse. Tra le poche concessioni del governo Monti, la possibilità di utilizzare le accise per il finanziamento del trasporto pubblico locale che si ripercuoterà sul costo alla pompa dei carburanti.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che ha partecipato all'incontro di Palazzo Chigi, ha chiesto al premier Monti un incontro con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per affrontare il «caso Sicilia» a cominciare dalla questione della compartecipazione al Fondo sanitario nazionale.

«Questa ulteriore riduzione - ha sottolineato Armao al termine del vertice di

Palazzo Chigi - peserà sulla Sicilia per circa 400 milioni di euro. In più ci saranno i tagli alla sanità: nell'Isola, come nel resto d'Italia, comporteranno un incremento dell'addizionale Irpef, che in Sicilia è al massimo. Abbiamo confermato la collaborazione a riformare il sistema Paese, partendo dalle Regioni, dai Comuni e dalle Province, ma abbiamo anche evidenziato che non si può continuare a far gravare sul Mezzogiorno il peso maggiore del risanamento. La Sicilia ancora attende l'attuazione delle norme finanziarie dello Statuto e del federalismo fiscale, concesse invece alle Regioni a Statuto speciale del Nord. Questo ritardo pesa sulle tasche dei siciliani e dei servizi che ricevono. Gli evasori beneficiari dello scudo fiscale - per lo più residenti al Nord - hanno pagato solo il 5 per cento sui 100 miliardi rientrati in Italia: una nuova ed inaccettabile ingiustizia a danno di coloro che pagano le tasse». Su questo punto è stata prevista una «una tantum» dell'1,5%.

Dopo i tagli attuati dal governo Monti, la giunta regionale dovrebbe, nelle prossime ore, approvare il disegno di legge per l'esercizio provvisorio che l'Ars dovrebbe votare prima della pausa natalizia. E, comunque, sarà difficile fare quadrare i conti se alla Regione, che partecipa per il 49,11% alle spesa sanitaria, non saranno versate le accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia, così come prevede la Finanziaria del 2007 che aumentò dal 42,50% al 49,11%, in tre anni, la partecipazione regionale alla spesa sanitaria. Inoltre, sono sul tappeto tutte le problematiche relative al dissesto idrogeologico che ha colpito gravemente la provincia di Messina.

«Ho ribadito - ha aggiunto Armao - al presidente Monti l'esigenza di un incontro urgente, già richiesto dal presidente Lombardo, per affrontare definitivamente le questioni più urgenti e consentire il varo del bilancio regionale». L'incontro potrebbe avvenire nei prossimi giorni,



GAETANO ARMAO, ASSESSORE REGIONALE ALL'ECONOMIA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA SCURE. Armao: collaborazione sì ma non può pagare sempre solo il Sud **Sicilia, oltre un mld di tagli**

SANITÀ

La riduzione di 2-2,5 miliardi del Fondo nazionale inciderà sui conti regionali per 250 milioni. La somma potrà essere recuperata con l'incremento dell'Irpef regionale che potrebbe passare dall'1,40 all'1,70%.

LE ACCISE

Tra le poche concessioni del governo Monti, la possibilità di utilizzare le accise per il finanziamento del trasporto pubblico locale che si ripercuoterà sul costo alla pompa dei carburanti.

L'INCONTRO

L'assessore regionale all'Economia, Armao, ha chiesto a Monti un incontro con il presidente della Regione, Lombardo, per affrontare il «caso Sicilia».

LA MANOVRA DEL GOVERNO

VENGONO RIPORTATE ALLA FUNZIONE DI ORGANI DI INDIRIZZO E COORDINAMENTO: RIDOTTI A 10 I CONSIGLIERI

Province ridimensionate: è rivolta

● Tagli alle spese per le funzioni già svolte da altri enti territoriali. Castiglione: «È un atto incostituzionale»

Monti: «Non è nostro potere abolire le province nel decreto, ma abbiamo profondamente modificato le province». Castiglione: ci rivolgeremo a Napolitano.

ROMA

●●● Anche se per adesso le province non verranno eliminate, la manovra del governo ridimensiona fortemente il loro ruolo, tanto che l'Upi parla subito di «provvedimento anticostituzionale» e chiede l'intervento del presidente della Repubblica. Quello delle province è un tema importante, tanto che è proprio il presidente del Consiglio, Mario Monti, a parlare della novità nel suo discorso agli italiani per illustrare il «salva Italia». «Non è nostro potere abolire le province nel decreto odierno», ma nel provvedimento abbiamo «profondamente modificato le province: abbiamo eliminato le giunte provinciali e c'è una drastica riduzione del numero consiglieri», ha spiegato il premier prima di entrare nel merito delle misure del decreto legge.

L'abolizione delle giunte

Anche il comunicato del Consiglio dei ministri spiega che «le Province vengono riportate alla funzione di organi di indirizzo e coordinamento. Vengono abolite le giunte, ridotti a 10 i consiglieri provinciali, e ridotte drasticamente le spese in funzioni già svolte da altri enti territoriali. Monti ha aggiunto che pur non avendo il potere di cancellare le province saranno assodate le «iniziative di legge costituzionale che vadano in questo senso». In pratica, ha aggiunto, i consigli provinciali avranno solo 10 componenti eletti dal territorio. Vengono quindi eliminate le giunte provinciali e viene attuata una drastica riduzione del numero dei consiglieri. Gli organi previsti vengono riportati al ruolo di governo intermedio, con funzioni

di servizio e coordinamento nei settori che saranno disciplinati con leggi statali e regionali.

L'attacco dell'Upi

«Il provvedimento, nei termini in cui lo ha illustrato il presidente Monti, è palesemente anticostituzionale», è stata la pronta replica dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione: «Altro che dialogo e confronto. Il presidente Monti dimostra di non avere alcun rispetto per le istituzioni della Repubblica e smentisce quanto ci aveva dichiarato oggi nell'incontro farsa prima del Consiglio dei ministri. È evidente che con questo atto si apre un duro conflitto istituzionale, di cui certo il Paese non ha bisogno. È un provvedimento palesemente anticostituzionale. Facciamo appello al Presidente della Repubblica, perché vigili attentamente, prima di firmarlo, il rispetto della Costituzione vigente. Tra l'altro, ridurre il taglio dei costi della politica alla cancellazione delle giunte e alla riduzione dei consigli provinciali è ridicolo, e dimostra un pressapochismo e una impreparazione che da un governo tecnico davvero non ci saremmo aspettati», conclude Castiglione.

I tagli economici

In termini di «tagli» economici, invece, secondo l'Upi la manovra prevede una riduzione nel 2012 pari a un miliardo e 300 milioni di risorse in meno, tra tagli diretti (550 mln) e la non erogazione di recupero dell'addizionale energia elettrica assegnato alle Province (800 mln). Altri interventi a cui punta il governo in materia di enti locali riguarda la fiscalità dei comuni con le imposte municipalizzate, che, ha spiegato il ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda, porterà ad un «forte recupero dell'autonomia finanziaria dei comuni. Infine, sempre Giarda, ha parlato dell'impegno dei razionalizzare e ri-

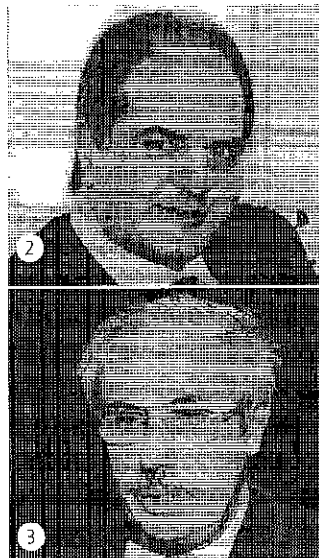
duurre le spese del trasporto pubblico locale.

La situazione in Sicilia

Verranno abolite le nove Province ma i Comuni potranno creare un numero formalmente illimitato di consorzi che erediteranno il personale degli enti soppressi ma potranno anche ricevere i precari della Regione. Cancellati il presidente e i consigli provinciali con le giunte, i nuovi consorzi avranno a loro volta presidenti, giunte e un'assemblea cui partecipano tutti i sindaci. Ecco il disegno di legge sulla cosiddetta abolizione delle Province, approvato dalla giunta regionale. I consorzi sono costituiti dall'aggregazione di almeno dieci Comuni. Il 31 maggio 2013 dovrebbe essere, quindi, l'ultimo giorno di vita delle Province. Al loro posto sorgeranno Consorzi di Comuni.

Ministri, no doppi stipendi

«I soggetti chiamati all'ufficio della presidenza del consiglio, di ministro e sottosegretario per tutta la durata dell'incarico cessano da qualunque altro trattamento retributivo gravante sul bilancio dello Stato». Lo ha detto il premier Monti.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

OGGI A COMISO. Consegna dello scalo alla società di gestione Soaco Parte lo «start up» dell'aeroporto ma per i voli ci vorranno 8-10 mesi

TONY ZERMO

Oggi all'aeroporto di Comiso avverranno due passaggi importanti che lo riguardano: il Comune prende in consegna dall'impresa costruttrice lo scalo, dopodiché lo passa alla società di gestione Soaco. Da quel momento parte in pratica lo start up, anche se ancora si attende dall'Enac la «certificazione» per l'esercizio dei voli civili. Questo significa che da subito la Soaco può avviare il completamento delle attività propedeutiche e le trattative con le compagnie aeree per far «vivere» l'aeroporto. E non sono trattative facili perché le compagnie vogliono essere pagate per coprire i costi. Sono in corso trattative con Alitalia per collegamenti con Roma e Milano, e con Ryanair per portare entro tre anni un milione e mezzo di passeggeri. Le risorse dovranno essere messe a disposizione dal territorio.

In sostanza anche se l'aeroporto è pronto le difficoltà non mancano. Per risolvere il problema del pagamento del servizio dei controllori di volo la Regione ha stanziato 4,5 milioni, ma è una ci-

fra che può coprire i primi due anni, visto che l'ex ministro Tremonti non ha voluto firmare il decreto per mettere a spese dello Stato il servizio dell'Enav, decreto che l'ex ministro delle Infrastrutture, Matteoli, per la sua parte ha firmato. Per cui è importante questo doppio passaggio di consegne che avverrà oggi, ma si calcola che la durata dello start up sarà di otto-dieci mesi prima che l'aeroporto possa diventare operativo, il che vuol dire che si perderebbero i mesi di primavera-estate, quelli in cui prevalentemente dovrebbero arrivare i charter con i turisti diretti nei villaggi vacanze del Ragusano.

Certamente ci sono stati ritardi, ma lo scalo viene consegnato dall'impresa incaricata dei lavori soltanto oggi, e soltanto oggi il Comune di Comiso, proprietario dell'aeroporto, lo consegnerà alla società di gestione, tenendo presente tra l'altro che l'Enac deve ancora certificare l'impianto e che s'è perduto tempo per la questione dei controllori di volo.

A questo punto resta solo da sperare

che il nuovo governo prenda in carico il servizio degli uomini radar per dare sviluppo a un'intera provincia e al turismo siciliano nel suo complesso e che si trovi qualche accordo con le compagnie aeree per non perdere la prossima stagione della vacanze. Forse si è ancora in tempo per rimediare. Senza contare che esiste un altro problema non secondario: l'Etna da qualche tempo a questa parte ha ripreso la sua attività con lanci di cenere ad alta quota. Se per malaugurata ipotesi questo dovesse portare alla chiusura, sia pure temporanea dell'aeroporto di Fontanarossa, lo scalo più vicino sarebbe proprio Comiso. Tra l'altro a Fontanarossa si dovrebbe procedere a lavori di sistemazione della pista previsti per la fine del prossimo anno, il che costringerà lo scalo catanese a chiudere per almeno un mese.

Quindi c'è necessità di stringere i tempi per far decollare Comiso, superando le difficoltà della partenza. E del resto sarebbe paradossale che un aeroporto già pronto nelle sue strutture essenziali restasse senza voli.

Monti: «Lo dico a tutti i cittadini, a rischio 60 anni di sacrifici fatti»

Equità a partire dalla rinuncia al mio stipendio
Concertazione? Meglio scelte senza tempi lunghi

Lina Palmerini
ROMA.

Le lacrime di Elsa Fornero saranno la foto-ricordo di questa manovra. Più del titolo che Mario Monti ha voluto dare al decreto - «chiamatelo per salvare l'Italia» - la commozione del ministro del Welfare dà il senso della drammaticità non solo del momento che vive il Paese ma dei sacrifici dei singoli italiani. Il nodo alla gola arriva quando ha già illustrato la riforma delle pensioni ma resta la parte più dura: spiegare che gli assegni previdenziali non verranno legati al costo della vita. «I vincoli finanziari oggi sono severissimi: nessuna riforma nell'anno della sua introduzione produce risparmi e allora abbiamo dovuto, e ci è costato anche psicologicamente, chiedere un sacro...». Non riesce a concludere la Fornero e si inceppa, con le lacrime, sulla parola sacrifici. Al suo fianco c'è Monti, interviene, spiega, continua lui aggiungendo «comuoviti ma correggimi».

Ma di momenti così, nella conferenza stampa, ce ne sono stati diversi. Non tutti hanno avuto il timbro così forte e partecipativo che gli ha dato la Fornero ma comunque il clima, l'aria erano quelli di un momento in qualche modo di svolta. Lo dà certamente Mario Monti quando comincia a parlare in conferenza stampa e si rivolge «prima ai cittadini». Ma l'altra nota insolita è stato il "tocco" di Piero Giarda, ministro dei Rapporti con il Parlamento, con il suo puntualizzare e correggere i suoi colleghi: prima bacchetta il viceministro Vittorio Grilli sull'Iva, poi Corrado Passera sull'Irap e qualcuno assicura che prima o poi toccherà anche a Monti. Insomma, uno stile nuovo, molto improntato alle forti personalità di questo Esecutivo, certamente più

mosso delle conferenze stampa rituali a cui avevano abituato i precedenti governi.

Il senso di tutto, alla fine, lo dà proprio il premier quando dice che questo è un decreto «per salvare l'Italia perché tante volte i provvedimenti sono stati chiamati "per salvare qualcosa" ma erano interventi contingen-

ti o limitati a dei settori, ora invece c'è l'Italia in gioco». E il gioco in questione lo spiega subito: «Noi abbiamo ricevuto un mandato di corta durata e di severo impegno per aiutare l'Italia a uscire da una crisi gravissima che rischia di compromettere 60 anni di sacrifici e 4 generazioni». Questa è la posta in ballo: il futuro. Perché questo è il momento in cui l'Italia «rischia di macchiarsi della responsabilità di far andare in senso negativo l'economia europea ma ha anche il potenziale per far vedere che è un grande Paese». Il mandato sarà breve ma l'orizzonte delle misure di Monti è lungo, questo è il cambiamento: «Il vero costo della politica è stato ragionare sul breve periodo e sulle prossime elezioni».

Parla da professore severo, impone sacrifici spiegando che il debito «non è colpa degli europei ma degli italiani» e subito mette la sua quota di sacrificio. «Rinuncio al trattamento economico da presidente del consiglio e ministro dell'Economia. Ho anche pensato che fosse bello devolverlo a qualche ente meritevole, ma oggi questo ente è lo Stato e quindi è meritevole non prelevare fondi dalle sue casse. Ma non voglio che il mio sia un comportamento standard e sull'indennità da senatore confesso che non ho ancora comunicato le coordinate bancarie né so se si possa rinunciare». Non basta perché l'altro

criterio è quello della trasparenza per tutti i componenti

della squadra di Governo: «Dichiareranno per intero i patrimoni, non solo ciò che percepiscono da cariche pubbliche».

L'impatto però è su un'effetto-sorpresa al contrario, tutti si aspettavano misure che non ci sono: l'aumento delle aliquote Irpef, per esempio. E Monti ne approfitta per dare una stoccata agli editorialisti che già avevano bocciato la sua manovra «si sono fidati più delle vostre indiscrezioni che del nostro buon senso». Ma il tema è anche il suo futuro in politica. Come al solito la risposta è mescolata con l'ironia: «Se avrò fatto bene credo che ne avrò abbastanza». E il cambio di passo sarà pure nei riti del governare, la concertazione, per esempio, sembra accantonata: «La consultazione che mi sta più simpatica è quella erga omnes». Punto. E poi sul comportamento dei partiti ripete il solito concetto: «Faccio affidamento sul senso di responsabilità: ma noi dobbiamo avere e meritare la loro fiducia e le forze politiche sanno che devono riscuotere in misura maggiore che nel passato la fiducia dei cittadini». Nessuna previsione sul voto di fiducia al decreto - «siamo nelle mani dei presidenti delle Camere» - che oggi sarà illustrato a Montecitorio e poi al Senato.

Restano impressi dei passaggi, quello sulla lotta all'evasione fiscale, quello sui costi della politica e il taglio alle province, quello sulle tasse sui beni di lusso come barche e auto, in fondo i ringraziamenti al Colle e ad Antonio Di Pietro.

Tutto guarda all'obiettivo crescita come ha spiegato Corrado Passera insistendo su un concetto: «Insieme: il progetto dello sviluppo, della creazione di posti di lavoro e il rilancio dell'Ita-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

lia passerà attraverso lo spirito di collaborazione percepito con imprese, sindacati ed enti locali. Ce la dobbiamo giocare sul saper lavorare insieme e creare fiducia su progetti comuni». Alla fine è durata due ore la conferenza stampa. E ha lasciato l'impressione che alla classe politica toccherà adeguarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SALVARE L'ITALIA»

«Tanti provvedimenti hanno avuto il nome di salva qualcosa, ma erano su settori particolari, questa volta è in gioco il Paese»

IL MIO FUTURO IN POLITICA

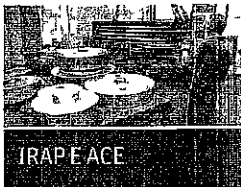
«Una candidatura?

Se avrò fatto bene come presidente del Consiglio penso che poi ne avrò abbastanza»

Tutte le misure**IVA**

Da settembre 2012 aumento delle aliquote Iva: l'aliquote del 21% passa al 23% mentre quella del 10% sarà in rialzo di un punto percentuale all'11 per cento. Questa misura è stata necessaria a garanzia dei risparmi previsti nella manovra estiva dal taglio delle agevolazioni fiscali. Sarà attuata «solo nel caso in cui sia necessario»

entrata in vigore:
SETTEMBRE 2012

**IRAP E ACE**

Prevista la totale deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, ai fini Ires e Irpef. Così si opera una radicale innovazione rispetto alla normativa in vigore che fissa al 10% la quota di deduzione forfettaria dell'Irap per quel che riguarda Ires e Irpef. Per i soggetti passivi dell'Ires introdotta inoltre la riduzione dell'onere tributario connesso alla remunerazione ordinaria del capitale reinvestito (Ace)

entrata in vigore:
IMMEDIATA

**IMU E CASA**

Arriva la super-Imu anticipata dal 2014 al 2012. Ritorna il prelievo sulla prima casa che sarà del 4 per mille, ma salirà al 7,6 dalla seconda abitazione in su. Prevista la rivalutazione delle rendite catastali fino al 60%; sarà introdotto un nuovo tributo sui rifiuti e servizi che manderà in pensione la Tarsu. In questo modo sarà assicurato allo Stato un extragetto da 11 miliardi

entrata in vigore:
GENNAIO 2012

**TASSA SUL LUSO**

Superprelievo sui beni di lusso a partire dalle auto: dal 1° gennaio del prossimo anno sulle autovetture immatricolate nei tre anni precedenti scatterà un'addizionale erariale sul bollo di 20 euro per ogni chilowatt di potenza in più a 170 Kw. Confermata la supertassa per lo stazionamento delle imbarcazioni da diporto e quella sugli aeromobili privati

entrata in vigore:
GENNAIO 2012

**ANTIEVASIONE**

Nell'anagrafe tributaria affluiranno tutte le informazioni relative ai conti correnti ed ai rapporti necessarie per l'esecuzione dei controlli fiscali. Le operazioni per contanti non potranno superare i 1000 euro e chi fornisce informazioni non rispondenti al vero all'amministrazione finanziaria rischia il carcere

entrata in vigore:
GENNAIO 2012

**TASSA CAPITALI SCUDATI**

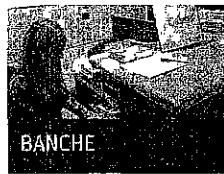
Prelievo una-tantum dell'1,5% sui capitali fatti rientrare in Italia con lo scudo fiscale. I capitali scudati finora in Italia, dopo tre operazioni tra il 2001 e il 2010 di rimpatri e regolarizzazioni di beni mobili e immobili esportati o detenuti clandestinamente all'estero, ammontano a 182 miliardi. L'entità del prelievo dell'1,5%, se imposto sull'intero ammontare emerso, dovrebbe essere pari a 2,73 miliardi

entrata in vigore:
IMMEDIATA

**PENSIONI**

Estensione del metodo contributivo a tutti, aumento dell'età di vecchiaia per le donne del settore privato (dal 2012 andranno in pensione a 63 anni), abolizione delle finestre mobili (e assorbimento di questi periodi nell'età effettiva di pensionamento), aumento delle aliquote sugli autonomi. Forte stretta sulle anzianità. Blocco delle rivalutazioni per gli assegni oltre 635 euro

entrata in vigore:
GENNAIO 2012

**BANCHE**

Il ministero dell'Economia viene autorizzato, fino al 30 giugno 2012, a concedere la garanzia dello stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da tre mesi fino a 5 anni o, a partire dal primo gennaio 2012, a sette anni per le obbligazioni bancarie garantite. Le nuove garanzie che le banche potranno acquistare dallo Stato sono finalizzate a contenere i problemi di funding

entrata in vigore:
IMMEDIATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Nomine Le mille amicizie di Pitruzzella, neo guida dei guardiani della concorrenza

Antitrust Un presidente e (tanti) conflitti d'interesse

Stretti rapporti con la famiglia di Schifani che l'ha nominato
Avvocato, dovrà aiutare Monti sulla liberalizzazione delle professioni

DI SERGIO RIZZO

Il primo a congratularsi è stato il presidente dell'ordine degli avvocati di Palermo, Francesco Greco: «È una grande soddisfazione per l'intera avvocatura palermitana. Sono sicuro che l'avvocato Pitruzzella saprà coniugare i bisogni della concorrenza e del mercato con i principi fondanti della professione forense, che sono i principi baluardo della democrazia». Giovanni Margiotta, presidente dell'ordine degli ingegneri, l'ha seguito a ruota.

È uno sbaglio o sono proprio gli ordini professionali che negli ultimi tempi non hanno avuto rapporti particolarmente distesi con l'autorità garante della concorrenza? Perché allora esultano? Azzardiamo: con la nomina del nuovo presidente dell'Antitrust hanno tirato un respiro di sollievo.

La storia

Giovanni Pitruzzella appartiene a una delle tante corporazioni che con la concorrenza hanno qualche conticino aperto. È un avvocato iscritto all'ordine di Palermo, con uno studio legale nel quale lavorano altri nove avvocati: sempre iscritti allo stesso ordine.

Va da sé, un governo come quello di Mario Monti, il quale deve puntare molte delle pro-

prie carte sulle liberalizzazioni, avrebbe bisogno di essere «fiancheggiato» da un Antitrust aggressivo, spietato e autorevole. In grado di spuntare le unghie proprio ai gruppi di pressione e agli ordini che si oppongono alle liberalizzazioni. E già questo potrebbe far sorgere qualche perplessità sull'opportunità di nominare al suo vertice l'esponente di una corporazione. Ci sono poi altre questioni non trascurabili, che ha già sottolineato sul *Corriere* Salvatore Bragantini.

Già presidente del collegio sindacale della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo, l'avvocato Pitruzzella non risulta essere particolarmente esperto di concorrenza, materia i cui studiosi sostengono ora che debba essere terreno più per gli economisti che per i giuristi.

In compenso è una specie di professionista delle authority. Grazie a un elemento di forza che ben pochi possono vantare. L'immensa stima nutrita nei suoi confronti da un illustre collega avvocato, palermitano anch'egli: il presidente del Senato Renato Schifani. Per ben due volte è stato nominato nella commissione di garanzia degli scioperi, e la seconda in una tornata che ha suscitato memorabili polemiche.

Perché dopo aver letto le designazioni fatte anche in quella circostanza da Schifani e dal presidente della Camera Gianfranco Fini il giuslavorista Pietro Ichino, senatore democratico, presenta una interro-

gazione parlamentare ustionante. Sostiene che quelle nomine sono una lottizzazione bella e buona. Nel pacchetto ci sono uno strettissimo collaboratore di Fini, Roberto Alesse, il capo dell'ufficio legislativo del ministero dell'Economia, Gaetano Caputi, la ex parlamentare di sinistra Elena Montecchi, l'ex onorevole centrista Alessandro Foriani, figlio dell'ex segretario democristiano Arnaldo Forlani. E Pitruzzella: avvocato del quale Enrico Marro, su questo giornale, ricorda nell'occasione i suoi rapporti di consulenza con lo studio legale di Roberto Schifani. Ovvero, il figlio del presidente del Senato che l'ha designato per quel prestigioso incarico.

Ma non è quella l'unica impronta digitale «schifaniana» sulle nomine. Nella lista figura un altro avvocato, che risponde al nome di Nunzio Pinelli. Nientemeno, il partner dello studio Schifani: il quale infatti si chiama «Studio Pinelli-Schifani».

Manca però del tutto, nel pacchetto, un giuslavorista, carenza niente affatto marginale per un'Authority che deve occuparsi degli scioperi. Tanto che il Quirinale, per mandare giù la pietanza indigesta, costringe gli autori della lottizzazione a far posto, loro malgrado, a Iolanda Piccinini, docente di diritto

del Lavoro alla Lumsa di Roma.

Il cerchio si chiude

Ma alla prima occasione si rifanno con gli interessi. Mentre il pupillo di Schifani viene proiettato con il consenso di Fini al vertice dell'Antitrust, chi prende il suo posto all'authority degli scioperi? Ovviamente il pupillo di Fini, Roberto Alesse. E il cerchio si chiude perfettamente.

Certo, da presidente dell'autorità garante della concorrenza e del mercato Giovanni Pitruzzella dovrà rinunciare alle sue molteplici attività. Che ne sarà della società di consulenza Project consulting, da lui creata appena due anni fa insieme ad Angelo Cuva? Un nome che forse non dirà molto ai nostri lettori, ma che invece dice tanto a Palazzo Madama. Dove Cuva è consulente di Schifani «in materia di analisi e monitoraggio degli andamenti della finanza pubblica statale».

Perché il presidente del Senato abbia sentito l'esigenza di nominare un consulente per «monitorare» i conti pubblici quando il Senato già dispone di un ufficio studi di prim'ordine, consulente che fra l'altro è socio del suo adorato Pitruzzella, è francamente un mistero. Ma tant'è.

Quale destino avrà la società Vela e Natura, che ha come oggetto l'affitto di imbarcazioni da diporto, costituita a marzo 2010 da Pitruzzella con Giovanni Lo Bue? Altro nome non noto ai più, ma non alla Regione siciliana di cui è dirigente generale: risulta a capo del dipartimento coopera-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

zione. Un dirigente pubblico socio del presidente di un'authority (intendiamo quella degli scioperi)? Bah...

Cosa poi ne farà Pitruzzella della sua partecipazione del 25% in una terza società di servizi, la Socrate srl? E come regolerà, infine, i propri rapporti con

la Officina Italia, altra società di consulenza per enti pubblici e aziende private fra i cui azionisti, insieme a Pitruzzella, figura l'avvocato di Bronte Lara Biagia Furrarello? Cognito, questo, invece piuttosto famoso in Sicilia. L'avvocato Furrarello è la figlia minore di Giuseppe «Pi-

no» Furrarello, senatore del Popolo della libertà, ex democristiano e in seguito potentissimo proconsole berlusconiano nel catanese. Nonché sindaco di Bronte e suocero del presidente della Provincia di Catania Giuseppe Castiglione. Il quale, alla notizia della nomina di Pitruzzella,

non ha mancato di unirsi al coro degli entusiasti: «Si tratta di un giusto riconoscimento a una delle personalità più illustri in Sicilia per competenze e preparazione professionale». Alleluja.



Cariche
Il presidente
del Senato
Renato
Schifani

Authority
Giovanni
Pitruzzella,
palermitano,
appena nominato
presidente
dell'Antitrust.
Succede
a Catricalà



Illustrazione di Dominique Albertelli

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Enti pubblici. Antitrust, Autorità per l'energia, Consob e Covip passano da 5 a 3 membri: via le Agenzie per poste, acqua e nucleare

Ridotti i componenti di tutte le Authority

**Eugenio Bruno
Federico Rendina**
ROMA

La scure del governo Monti si abbatte su Authority, consorzi, enti ed agenzie statali. In attesa che anche gli enti locali facciano la loro parte.

Il decreto approvato ieri sera a Palazzo Chigi riduce infatti tutti i componenti delle Autorità di garanzia. Ecco il dettaglio della sforbiciata: quella per le Comunicazioni vedrà il proprio Consiglio ridursi da 8 a 4 componenti (più il presidente); l'Authority sui lavori pubblici da 7 a 3; l'Antitrust passa da 5 a 3 così come Consob, Covip e Covit; l'Isvap da 6 a 3 e la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero da 9 a 5. In tutti questi casi vanno inclusi nel computo i rispettivi presidenti.

La stretta da 5 a 3 membri colpisce anche l'Autorità per l'energia, che dovrà assorbire immediatamente tutti i compiti della neonata Agenzia per la sicurezza nucleare oltre a quelli della costituenda Authority per l'acqua ma non potrà contare né su uomini nuovi né su mezzi supplementari. Anzi, si dovrà arrangiare con risorse ulteriormente contingentate visto il blocco del turn over (potrà essere sostituito solo il 20% del personale che esce) previsto lo stesso Dl. Una misura che riguarderà anche le altre autorità così come la

possibilità di esonerare dal taglio il ponte di comando attuale che potrà rimanere in carica per tutto il suo mandato residuo.

Per l'Authority presieduta da Guido Bortoni il taglio non è una buona notizia, perché i compiti aumentano di molto a fronte di una diminuzione significativa dei mezzi. La competenza sul dissestato

settore dell'acqua impone un impegno poderoso, ed era già programmato «a parità di dotazioni». A ciò si aggiunge il compito di assorbire la neonata autorità per la sicurezza nucleare, che rappresenta solo apparentemente un organismo retorico. Vero è che il nostro piano di ritorno nucleare è stato abortito, ma è altrettanto vero che alla nuova Agenzia (quella che doveva essere presieduta dall'illustre oncologo Umberto Veronesi) era stato nel frattempo affidato il compito di coordinare e sorvegliare l'attività di dismissione del nostro vecchio nucleare in carico alla Sogin, e di risolvere tra l'altro lo spinosissimo problema della mancata individuazione di un deposito unico nazionale per i nostri detriti radioattivi vecchi e nuovi.

Un discorso simile interesserà l'Agcom che dovrà assorbire i compiti della disciolta Agenzia di

regolamentazione del settore postale. Al tempo stesso verranno soppressi un paio di enti minori (Eipli e Isa Spa) che lo stesso presidente del Consiglio ha definito «non più utili». Saranno poi accorpate in un unico consorzio nazionale i tre locali per i bacini prealpini. Completano il set di interventi la raccomandazione alle agenzie nazionali, incluse quelle fiscali, di ridurre le spese di funzionamento e la speranza che anche quelle locali seguano l'esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI INUTILI

La scure del Governo si abbatte su Eipli e Isa Spa Riuniti in un unico organismo nazionale tre consorzi per i bacini prealpini



SNELLIMENTO AUTHORITY

L'Autorità per le Comunicazioni vedrà il proprio Consiglio scendere da 8 a 4 membri (più il presidente); l'Authority sui lavori pubblici da 7 a 3; l'Antitrust passa da 5 a 3 così come Autorità per l'energia, Consob, Covip e Covit; l'Isvap passa da 6 a 3 e la Commissione sul diritto di sciopero da 9 a 5

TAGLIA ENTI

Saltano le Agenzie nazionali per poste, acqua e nucleare. La prima sarà assorbita dall'Agcom mentre la seconda e terza dall'Autorità per l'energia. Al tempo stesso verranno soppressi Eipli, Enit, Isa e saranno accorpate in un unico consorzio nazionale i tre locali per i bacini prealpini.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La riforma annunciata. Delega nelle prossime settimane per cercare di acquisire il consenso delle parti sociali

Slitta il lavoro, serve tempo per «concertare»

FLEXSECURITY

Oiettivo ridurre il dualismo tra i lavoratori iperprotetti e quelli privi di tutela, potenziando gli ammortizzatori Il nodo flessibilità in uscita

ROMA

Lo ha detto ieri al tavolo con le parti sociali il ministro del Welfare, Elsa Fornero: la riforma del mercato del lavoro verrà affrontata nelle prossime settimane. Era sembrato nei giorni scorsi che la delega al governo per varare le nuove regole avrebbe fatto parte del primo pacchetto di misure varate dal Consiglio dei ministri. Invece se ne parlerà più avanti, con l'Esecutivo che ha preferito concentrarsi su quegli interventi dai quali ottenere risultati immediati sui conti dello Stato.

Se sulla riforma delle pensioni il governo è andato dritto per la sua strada, senza una vera e propria trattativa con i sindacati, sul mercato del lavoro c'è bisogno del dialogo. Sia per non tirare troppo la corda con le confederazioni sindacali, visto che l'intervento sulla previdenza è certamente pesante, sia per la complessità della materia, che inevitabilmente andrà ad impattare sulle norme che riguardano i licenziamenti.

«Con il consenso delle parti sociali» è stata la premessa fatta da Mario Monti, nel discorso al Senato in occasione della fiducia, prima di affrontare il tema mercato del lavoro. Nella pagina dedicata all'argomento non ha mai pronunciato le parole flessibilità in uscita. Ma questa è l'altra faccia della medaglia delle storture del nostro sistema, messe in evidenza anche dall'ultima rela-

zione di Mario Draghi come governatore della Banca d'Italia: c'è una flessibilità in entrata che spesso è di fatto precariato e rende molto difficile l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Di contro chi è "dentro" ha molti meccanismi di protezione. C'è una situazione ingessata, quindi, come ha messo in evidenza la lettera che la Bce ha inviato ad agosto al nostro governo ed anche una raccomandazione del Consiglio europeo, del luglio di quest'anno, in cui si sollecitava l'Italia a mettere mano a una riforma, per fare più spazio ai giovani e alle donne.

È questo l'obiettivo del governo, come ha spiegato Monti davanti al Parlamento: intervenire sulle sacche di precariato, favorire l'ingresso delle nuove generazioni e l'occupazione femminile, rivedere il meccanismo degli ammortizzatori sociali, puntando a quella flexsecurity diffusa nei paesi del Nord e che consente la necessaria flessibilità, a favore di un sistema imprenditoriale competitivo.

La partita non sarà facile. Se dal mondo delle imprese viene sollevata la necessità di avere un mercato del lavoro più flessibile e di intervenire anche sull'uscita, quindi i licenziamenti, proprio l'altro ieri Susanna Camusso, leader della Cgil, ha citato anche il 18 come numero magico intoccabile, riferendosi all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che riguarda il reintegro in azienda di chi è licenziato in modo illegittimo. E anche Cisl e Uil, insieme alla Cgil, hanno contestato l'articolo 8 della manovra varata ad agosto dal governo Berlusconi in cui si prevede, previo accor-

do tra le parti sociali, di derogare anche alle leggi esistenti, comprese quelle sui licenziamenti.

Non sarà facile, quindi, superare un atteggiamento ideologico, specie da parte della Cgil. E sarà importante per il governo mettere sul piatto contemporaneamente una riforma degli ammortizzatori sociali. È tutto da vedere però se ci saranno le risorse, dopo i tagli fatti e con la necessità di arrivare al pareggio di bilancio nel 2013. E quali saranno gli effetti sull'occupazione sia della manovra sia della recessione che si prespetta, sia per l'Italia che per l'Europa. Meglio, quindi, aspettare.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Articolo 18

● Secondo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 30 del 1970) nelle imprese con più di 15 dipendenti il giudice dichiara

inefficace il licenziamento se avviene senza giusta causa o giustificato motivo. Il giudice ordina dunque il reintegro nel posto di lavoro. In alternativa il lavoratore può chiedere un'indennità pari a 15 mensilità di retribuzione



L'allineamento

La nuova soglia per le dipendenti private salirà gradualmente sino ad arrivare a toccare l'obiettivo dei 66 anni nel 2018

Donne, da gennaio la «vecchiaia» arriva a 62 anni

Uscita anticipata solo con 41 anni di versamenti (uno meno degli uomini)

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Pensione di vecchiaia subito a 62 anni per poi salire a 68 anni entro il 2008 e trattamento anticipato solo con 41 anni di contribuzione. Con questo esito si è chiusa la partita sotterranea tra Governo, sindacati e forze politiche sulla previdenza delle donne. Nella sua stesura originaria, il piano dell'Esecutivo prevedeva un immediato innalzamento della soglia di vecchiaia a 63 anni e di quella contributiva per gli assegni anticipati a 42 anni. Ma ieri, anche per effetto dei rapidi giri di tavolo con le parti sociali e i partiti, i due requisiti sono stati ritoccati verso il basso dal Governo.

Sul fronte dell'anzianità, che con la riforma si trasforma in pensione anticipata, il cambiamento è limitato: la soglia di 40 anni contribuzione, prevista fin dal varo della legge Dini, sale automaticamente a 41 anni per effetto del prolungamento del pensionamento collegato alla finestra unica. Finestra introdotta dal governo Berlusconi che ora con la riforma Fornero-Monti scomparirà. I pensionamenti anticipati saranno possibili solo con questo canale. Tra l'altro chi

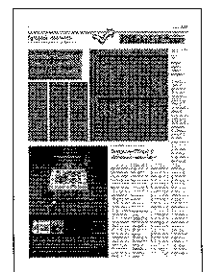
opererà per uscite prima del compimento dei 62 anni (che potrebbero poi diventare 63 anni) dovrebbe subire penalizzazioni del 3% sulla parte retributiva per ogni anno di anticipo.

Un po' più complesso il meccanismo per l'innalzamento del requisito di vecchiaia. Viene anzitutto abbandonato il percorso messo a punto dal governo Berlusconi che prevedeva la crescita della soglia partendo da 60 anni nel 2014 per arrivare a 67 anni nel 2026. Con le nuove regole si parte subito con un aumento di due anni (uno per effetto della finestra mobile), da 60 a 62 (sei mesi in più per le lavoratrici autonome), già dal 1° gennaio del 2012. È poi previsto un rapido allineamento alla nuova soglia di vecchiaia degli uomini (66 anni), che dovrà essere realizzato nel 2018 facendo salire l'asticella di un anno ogni 18 mesi. A quel punto per le donne varrà in toto il sistema flessibile attivato per tutti gli altri lavoratori: possibilità di uscita tra i 66 e i 70 anni con assegni sempre più robusti, anche grazie all'adozione del metodo di calcolo contributivo pro rata. Nel 2022 poi la soglia minima di vecchiaia delle lavoratrici, come quella degli uomini, dovrà salire a 67 anni.

Ad essere interessate dalle nuove misure previste dal piano Fornero-Monti saranno almeno 50mila lavoratrici. Il casellario degli attivi Inps indica quest'anno 77.370 iscritti con 60 anni di età. Di queste lavoratrici, nate prima del «baby boom», circa 55mila hanno già superato i 20 anni di versamenti contributivi e quindi a gennaio avrebbero potuto presentare la richiesta per il pensionamento. Ma ora con le nuove regole la gran parte di questa «platea» rischia di non potere accedere rapidamente alla pensione. A queste lavoratrici andrebbero sommate anche le oltre 6mila dipendenti pubbliche che hanno già dovuto posticipare l'uscita per effetto dell'innalzamento a 65 anni del requisito di vecchiaia.

Sulla decisione di accelerare notevolmente il processo di innalzamento di vecchiaia delle lavoratrici private già nei giorni scorsi ha espresso diverse perplessità l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Critici anche i sindacati che però possono mostrare una moderata soddisfazione per la decisione di ritoccare verso il basso i nuovi requisiti di uscita per la vecchiaia e i trattamenti anticipati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario dell'uscita

Donne del settore privato - Quando si matura il diritto alla pensione in base all'anno di nascita e all'età di ingresso al lavoro

		ANNO DI NASCITA									
		1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960
ETÀ DI INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO	18	-	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	19	-	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
	20	-	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2023
	21	-	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2023	2024
	22	-	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2023	2024	2025
	23	2015	2017	2018	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026
	24	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	25	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	26	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	27	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	28	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	29	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	30	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	31	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	32	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	33	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
	34	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027
35	2015	2017	2019	2020	2021	2023	2024	2025	2026	2027	

		ANNO DI NASCITA									
		1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
ETÀ DI INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO	18	2021	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2032
	19	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2032	2033
	20	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2032	2033	2034
	21	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035
	22	2026	2027	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036
	23	2027	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037
	24	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	25	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	26	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	27	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	28	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	29	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	30	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	31	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	32	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	33	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
	34	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038
35	2028	2029	2030	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

I CONTI QUOTIDIANI DELLA MANOVRA

Chi perde e chi guadagna tra prelievi e riforme

Chi vince e chi perde tra prelievi e riforme

Irap e credito, più fiato ai fattori produttivi

Su tutti i fronti

Il capitolo previdenziale punta a rinsaldare il patto tra generazioni

Chi detiene ricchezze finanziarie pagherà un conto salato

I «profili»

L'impatto delle principali misure sulle singole categorie

Limiti al contante e fedeltà fiscale nel pacchetto antievasione

di **Davide Colombo**

Se questa mattina i mercati accoglieranno con fiducia la manovra del Governo Monti l'intero Paese comincerà a trarre guadagni dal mix di interventi messi a punto seguendo le direttrici dell'equità, del rigore e della crescita.

Nella contabilità spicciola delle singole misure prevalgono i sacrifici, come era inevitabile. L'aumento dell'Iva lo pagheremo tutti ma, in cambio, non ci saranno i tagli sulle tax expenditures che rischiavano di colpire i più deboli e le famiglie. Anzi, c'è l'annuncio che la ridefinizione delle agevolazioni servirà a finanziare proprio il Fondo famiglia.

Quasi tutti pagheremo il ritorno dell'Ici (in veste Imu) ma per le imprese arriva la deduzione totale dell'Irap sul costo del lavoro, che apre uno spazio di azione non solo difensivo dell'occupazione attuale ma di migliore assorbimento dei tanti lavoratori in cassa integrazione o in mobilità.

Tutti i fattori produttivi, a ben guardare, sono i primi a guadagnare dalla manovra. Dallo sgravio Irap per l'assunzione di giovani e donne alle fiscalità positive per le aziende che punteranno a rafforzare il loro capitale, dai nuovi criteri di accesso al fondo di garanzia per il credito alle Pmi (che porta il minimo a 2,5 milioni) alle agevolazioni per le imprese che investiranno in ricer-

ca, le leve attivate puntano a un solo obiettivo: maggiore produttività e migliore occupazione.

Se si guarda ai cittadini nella loro veste di consumatori, poi, i guadagni saranno assicurati se andrà in porto con efficacia la nuova ondata di liberalizzazioni. Quella delle farmacie, con la diffusione della distribuzione dei farmaci di fascia C a supermercati e parafarmacie e con la modifica delle «piante organiche» che consentiranno nuove licenze; e quelle dei benzinai, con la libertà di rifornimento. Al mondo delle professioni si chiede uno sforzo particolare: offrire un servizio di maggiore qualità (c'è l'onere della formazione permanente) superando lo schema storico delle tariffe minime. Ma loro, i professionisti, dovranno anche occuparsi delle Casse privatizzate, per le quali il passaggio al contributivo per tutti si traduce nell'obbligo di adottare tutte le misure necessarie per garantire l'equilibrio previdenziale dei bilanci (e ben poche delle oltre 30 Casse si avvicinano a quell'obiettivo).

Il capitolo previdenziale è sicuramente il più delicato ma anche il più sfidante di questa manovra di circa 30 miliardi lordi. L'equità cui si punta in questo caso è innanzitutto quella attuariale, necessaria per rinsaldare un patto intergenerazionale messo a dura

prova nei primi 16 anni di attuazione della riforma Dini. Qui a pagare di più sono i lavoratori «marginali», quelli cioè a un passo dal requisito per il pensionamento che ora si sposta in avanti (soprattutto le lavoratrici). La convergenza immediata sul contributivo porta da sé il superamento dei privilegi che ancora esistono (per non dire degli aumenti contributivi per gli autonomi) e la salvaguardia trovata per escludere le pensioni più basse dal blocco delle indicizzazioni all'inflazione, con il prelievo dell'1,5% sui capitali scudati, dà quella base di giustizia sociale in più che serve a questa riforma per camminare.

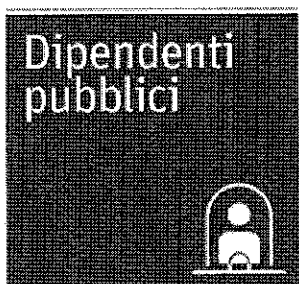
Chi dovrà pagare il conto sono i detentori delle ricchezze finanziarie, con l'imposta di bollo sui dossier titoli bancari e le nuove supertasse aggiuntive su barche, aerei e auto di cilindrata più elevata. E a pagare sarà anche l'economia sommersa, se verrà davvero applicato il pacchetto antievasione varato ieri sul contante e sulla trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contributo di solidarietà resta d'obbligo

Mercato del lavoro rinviato a un'altra legge



Le nuove misure contenute nella manovra non risparmiano i lavoratori del settore pubblico, colpiti in particolare dai provvedimenti sulla casa e sulle pensioni. Ma dal 1° settembre 2012 potrebbero dover fare i conti (come tutti gli italiani) anche con l'aumento delle aliquote Iva che potrebbero passare rispettivamente dal 10 al 12% e dal 21 al 23 per cento.

La previdenza

Tra le principali novità contenute nella manovra c'è la soppressione dell'Inpdap, l'ente di previdenza del settore pubblico. Le funzioni dell'istituto passano all'Inps, che dalla data di entrata in vigore del decreto diventerà un maxi ente, inglobando anche l'Enpals. Ma le novità in tema di previdenza non riguardano solo gli enti a subire modifiche sono anche le regole per la pensione dei dipendenti pubblici. Il requisito anagrafico di 65 anni

per l'accesso alla pensione di vecchiaia nel sistema misto e il requisito anagrafico di 65 anni previsto per chi va in pensione con il sistema contributivo diventano di 66 anni, aumentando di un anno.

La casa e le tasse

Anche chi ha solo la prima casa dovrà tornare a pagare la tassa relativa: la nuova Ici, chiamata Imu (imposta municipale propria) diventerà obbligatoria dal 2012, con un'aliquota dello 0,4% per l'abitazione principale e le sue pertinenze. L'istituzione dell'imposta sarà "sperimentale" fino al 2014 e andrà a regime dal 2015.

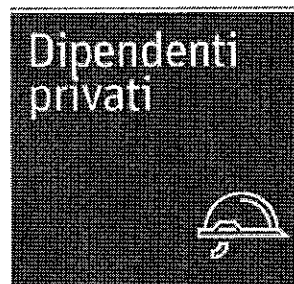
L'aliquota per chi ha altri immobili di proprietà sarà invece dello 0,76 per cento. Scompare il pericolo di un aumento dell'aliquota Irpef per i redditi più alti, resta in vigore il contributo di solidarietà per i dipendenti pubblici e viene previsto - dal 2013 - un nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

66

L'età per la pensione
Aumenta di un anno il requisito anagrafico per la pensione



Ai lavoratori dipendenti del settore privato la manovra del Governo Monti sembrava inizialmente chiedere un contributo ancor più salato, intervenendo anche sulle tasse, oltre che sulle pensioni e sulla casa (come, del resto, per tutti gli altri contribuenti). L'annunciato aumento dell'ultimo scaglione Irpef sembra, almeno per il momento, scongiurato. Ma le Regioni potranno incrementare l'addizionale regionale dallo 0,9 all'1,23 per cento. Alle famiglie, poi, vengono promessi aiuti grazie ai risparmi attesi dall'introduzione dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) per la concessione di agevolazioni fiscali e benefici assistenziali. La manovra, invece, non prevede misure dirette al mercato del lavoro, rinviate comunque alle prossime settimane.

Le pensioni
Numerose, invece, le misure

sulle pensioni. La maggior parte puntano a rinviare l'uscita dal mondo del lavoro. Ma c'è anche l'estensione del metodo contributivo prorata per il calcolo degli assegni - che varrà per tutti - e poi l'abolizione delle finestre di uscita e l'introduzione di una fascia di flessibilità per ottenere la pensione con assegni più bassi per chi esce prima.

Il fisco

Dalla lettura del testo in entrata al Consiglio dei ministri di ieri sembra invece scongiurato l'aumento dell'Irpef anche per i lavoratori dipendenti più "ricchi". L'aliquota del 43%, quella che si applica sullo scaglione di reddito superiore a 75mila euro, sembrava dover salire al 46 per cento. Il ritocco dell'aliquota avrebbe dovuto cancellare i vari «contributi di solidarietà» che si sono accumulati in modo disordinato nell'ultimo anno e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

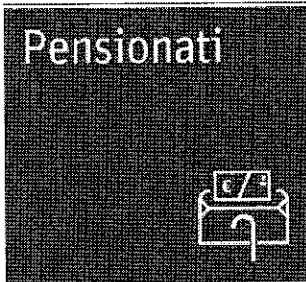
IL NUMERO

1,23%

L'addizionale regionale base
Le regioni potrebbero aumentare l'aliquota dall'attuale 0,9%

Niente rivalutazione per gli assegni sopra i 935 euro

Con il Fisco un «patto» di trasparenza



La manovra Monti impone sacrifici non soltanto a chi la pensione ancora non ce l'ha, e dovrà continuare a lavorare più a lungo prima di ottenerla, ma anche ai pensionati. L'anno prossimo, infatti, l'adeguamento delle pensioni all'inflazione (tecnicamente, la «perequazione automatica») nella migliore delle ipotesi sarà attenuato, nella peggiore congelato. E così sarà anche l'anno successivo, il 2013. Si salveranno soltanto le pensioni di importo compreso fino a 467 euro, il cosiddetto trattamento minimo. Sui pensionati, poi, ricadranno ovviamente tutti i sacrifici, tasse e casa comprese, che la manovra Monti riserverà, più in generale, agli altri contribuenti.

La rivalutazione

Le pensioni vengono aggiornate ogni anno sulla base del valore medio dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Ebbene, nel 2012 e nel 2013 la rivalutazione piena rispetto

all'inflazione sarà prevista soltanto per le pensioni fino al minimo, mentre sarà limitata alla metà per gli importi di pensione compresi fino a due volte il trattamento minimo, cioè fino a 935 euro. Per gli assegni superiori a questo importo, invece, ci sarà il congelamento totale rispetto all'inflazione. Il Governo Monti sopprime così il precedente giro di vite deciso, su questa stessa materia, con la manovra varata nell'estate scorsa.

A chi va l'aumento

L'aumento annuo della pensione è determinato su diverse fasce di importo. Questo significa che, con la manovra Monti, l'incremento pieno (100%) si applicherà sui primi 467 euro della pensione, mentre quello dimezzato varrà per la fascia di importo compresa tra 467 e 935 euro. In generale, poi, va sempre considerato che l'aumento annuo si applica sul cumulo dei trattamenti erogati a ciascun pensionato sia dall'Inps sia dagli altri enti previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

467 €

Il trattamento minimo

Tiene conto sia dei redditi del pensionato sia di quelli del coniuge



Anche sui professionisti pesa l'ipotesi del contributivo pro rata. Questo se le Casse non adotteranno - entro marzo - misure che garantiscano saldi previdenziali positivi su un arco temporale di 50 anni. Nella manovra del Governo Monti, se da una parte ci sono le novità legate all'imposta sulla prima casa - che tocca tutti - dall'altra, per i professionisti, arriva anche qualche vantaggio: in particolare, si tratta dei benefici previsti dall'articolo sul regime premiale per favorire la trasparenza.

Semplificazioni e controlli

La manovra prevede che dal 1° gennaio 2013 i professionisti potranno contare sulla semplificazione degli adempimenti amministrativi, sull'assistenza negli adempimenti da parte dell'amministrazione finanziaria, sull'accelerazione del rimborso o della compensazione dei crediti Iva. Tutto ciò a patto che

provvedano all'invio telematico dei corrispettivi, delle fatture emesse e ricevute e apra un conto corrente dedicato alla propria attività professionale. La manovra prevede però anche più controlli sui conti correnti finalizzati all'individuazione dei contribuenti a maggior rischio di evasione.

Lusso e immobili

Nuova stretta sulle auto con potenza superiore ai 170 chilowatt: i proprietari dovranno pagare un'addizionale alla tassa automobilistica che varierà in base alla potenza. Tasse previste anche per le imbarcazioni oltre i 10,1 metri (da applicare a partire dal 1° maggio 2012).

La manovra prevede il ritorno della tassa sulla prima casa, con un'aliquota dello 0,4 per cento. Per le altre proprietà immobiliari l'aliquota sale allo 0,76 per cento, modificabile in diminuzione o in aumento di massimo 0,3 punti dai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

170 kW

La soglia delle auto tassate

Prevista un'addizionale per le auto che superano questo limite

Dal prossimo anno la pensione sarà anche più cara

L'Irap sul lavoro conquista la piena deducibilità

Artigiani e commercianti



Limite per la tracciabilità dei pagamenti ridotto a mille euro e, in generale, meno adempimenti amministrativi e controlli per chi invierà online alle Entrate corrispettivi, fatture, ricevute e quant'altro e avrà un conto corrente dedicato alla propria attività. Queste le principali richieste di trasparenza e promesse di semplificazione che la manovra fa ad artigiani e commercianti. Per i quali, tuttavia, la pensione sarà più cara e più lontana. Da una parte, infatti, la manovra Monti aumenta i contributi dovuti all'Inps da artigiani, commercianti e coltivatori diretti. E dall'altra inasprisce ancor più che ai dipendenti i requisiti grazie ai quali potranno, assieme ai lavoratori parasubordinati, andare in pensione.

Le aliquote

Dal 1° gennaio 2012 le aliquote contributive pensionistiche di finanziamento e di computo delle gestioni pensionistiche dei lavoratori artigiani e

commercianti iscritti alle gestioni autonome dell'Inps aumenteranno di 0,3 punti percentuali ogni anno fino a raggiungere il livello del 22 per cento. Sempre dal 1° gennaio dell'anno prossimo saranno anche rideterminate le aliquote contributive pensionistiche dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti alla relativa gestione autonoma dell'Inps.

La pensione

Per tutti i lavoratori autonomi aumenterà anche l'attesa per andare in pensione. Dall'anno prossimo, infatti, dovranno aspettare di aver compiuto 66 anni e sei mesi. Le lavoratrici autonome, dal canto loro, dovranno attendere fino a 63 anni e sei mesi di età. In questo ulteriore aumento sono state assorbite (e quindi non si applicano più) le cosiddette "finestre mobili" (vale a dire l'attesa tra la data di maturazione dei requisiti e l'effettivo pensionamento) che per gli autonomi erano di 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

22%

L'aumento dell'aliquota

Le aliquote contributive crescono dello 0,3% ogni anno

Imprese



Le misure che riguardano le imprese puntano soprattutto sulla trasparenza fiscale: va in questa direzione l'intervento relativo alla tracciabilità dei pagamenti, il cui limite scende a mille euro. Ma le novità riguardano anche due misure fiscali per sostenere la crescita. Il decreto «salva-Italia», come l'ha battezzato il presidente del Consiglio, Mario Monti, prevede infatti la completa deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, ai fini dell'Ires e dell'Irpef.

La deduzione riguarderà il solo costo del lavoro e non più entrambi le componenti (lavoro e interessi passivi).

Ace

La seconda novità che dovrebbe favorire la crescita è prevista dal pacchetto di «aiuto alla crescita economica» (Ace), che prevede per i soggetti passivi dell'Ires la riduzione dell'onere tributario connesso alla remunerazione

ordinaria del capitale proprio reinvestito. La misura si applicherà anche al reddito d'impresa di persone fisiche, società in nome collettivo e in accomandita semplice.

I beni di lusso

Per auto, barche e aeromobili di proprietà di società e di privati scatta una nuova tassa dal 1° gennaio 2012. Per quanto riguarda le auto, l'addizionale scatta solo dai 170 chilowatt in su: in particolare, sarà di 20 euro per ogni chilowatt superiore ai 170. La tassa sulle imbarcazioni, invece, si applicherà solo dai 10,1 metri di lunghezza dello scafo in su: la tassa si calcola per ogni giorno di stazionamento e parte da 5 euro al giorno (per le barche tra i 10,1 e i 12 metri) fino ad arrivare a 703 euro al giorno per gli scafi oltre i 64 metri. La tassa sugli aeromobili, invece, sarà calcolata in base al peso del velivolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI

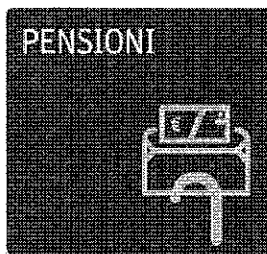
Francesca Milano e Marco Peruzzi

IL NUMERO

1.000€

Il limite per la tracciabilità

Viene ridotta a mille euro la soglia per la tracciabilità dei pagamenti



CONTRIBUTIVO PER TUTTI

Uscita flessibile con età minima di 62 anni per le donne e 66 per gli uomini

► pagine 19-21

Le altre novità della previdenza

Contributivo per tutti dal 2012 - Subito l'aumento per le donne
Vecchiaia a 66 anni - Cancellato il sistema delle «finestre»

Addio alle pensioni di anzianità

Uscita anticipata solo con 42 anni di versamenti, ma penalizzazioni per chi ha meno di 62 anni

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

■ Contributivo pro rata per tutti dal 1° gennaio 2012. Abolizione del sistema delle quote, legate alla somma di età anagrafica e contributiva, per le pensioni di anzianità: le uscite anticipate restano possibili solo con 42 anni di contribuzione per gli uomini, e 41 anni per le donne, con penalizzazione di tre punti l'anno della componente retributiva maturata prima del 1995 nei casi di pensionamento prima dei 62 anni di età. Immediato innalzamento a 66 anni (67 anni nel 2022) della soglia di vecchiaia per gli uomini e a 62 per le donne, che dovrà rapidamente salire a 66 anni entro il 2018 (allo stesso livello dei maschi) e che per tutti i lavoratori sarà agganciata a un sistema flessibile fino a 70 anni di età. Soppressione dal prossimo anno del meccanismo delle finestre. La riforma delle pensioni targata Fornero-Monti è stata messanero su bianco e varata ieri dal Governo insieme al decreto sulla manovra.

Un pacchetto organico, che dovrebbe garantire subito 3-3,5 miliardi di risparmi (almeno 15 miliardi a regime) e che prevede anche il blocco totale per il 2012 e il 2013 delle perequazioni per gli assegni sopra i 935 euro (due volte il minimo). L'indicizzazione all'inflazione continuerà a essere garantita, totalmente fino a 467,42 euro (il "minimo"), e par-

zialmente tra questa soglia i 935 euro. Aumenteranno progressivamente anche le aliquote dei lavoratori autonomi, che con ritocchi dello 0,3% l'anno saliranno al 22 per cento.

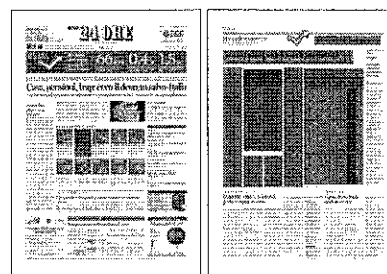
Previsto anche lo stop ai trattamenti privilegiati: su tutti gli aderenti ai fondi speciali Inps (piloti, dirigenti d'azienda, elettrici e via dicendo) scatterà dal 1° gennaio 2012 un contributo di solidarietà (dallo 0,3% all'1% a seconda degli anni di contribuzione) e tutti gli assegni dovranno essere armonizzati alle nuove regole. Allo stesso modo tutte le Casse di previdenza autonome, comprese quelle dei liberi professionisti, dovranno adottare entro marzo 2012 le misure necessarie per garantire l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni. Parallelamente nascerà il nuovo ente previdenziale unico: nell'Inps confluiranno Enpals e Inpdap.

Per quanto riguarda l'importo dei trattamenti, sarebbe confermato il primo adeguamento dei coefficienti di trasformazione nel 2013 ma il moltiplicatore per il calcolo dell'assegno contributivo varrà anche per i settantenni.

Quello messo a punto dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è insomma un intervento a tutto campo, che punta a chiudere l'eterno cantiere delle pensioni almeno per alcuni anni aprendo la strada a soli due canali di uscita: la «pensione di

vecchiaia ordinaria» e la «pensione anticipata», che sostanzialmente sostituisce le «anzianità». Il cuore del piano organico è rappresentato dall'adozione del contributivo pro rata per tutti e dal superamento dei pensionamenti di anzianità con il contemporaneo innalzamento della soglia di vecchiaia.

Proprio nel nuovo requisito di vecchiaia che per i lavoratori dipendenti uomini sale dal 2012 da 65 a 66 anni (66 anni e sei mesi per gli autonomi), viene di fatto assorbito il prolungamento di un anno del pensionamento collegato alla finestra mobile introdotta un anno fa dal Governo Berlusconi che ora scompare. A questa nuova soglia viene agganciato un sistema flessibile per consentire le uscite tra i 66 e i 70 anni di età, che, per effetto dell'adozione del sistema contributivo pro rata, premierà chi posticiperà il più possibile il pensionamento. A questo dispositivo dovranno allinearsi le donne dal 2018: il requisito salirà a 62 anni dal prossimo anno per poi crescere di un anno ogni 18 mesi. In



ogni caso per tutti i lavoratori nel 2022 l'asticella del pensionamento non potrà essere più bassa dei 67 anni. Questa scadenza è stata fissata anche con una funzione di clausola di salvaguardia per evitare che l'avvio della nuova era del contributivo pro rata per tutti possa premiare in forma indiretta, almeno nei primi anni, i lavoratori con una fetta retributiva consistente.

Con l'altro canale di uscita, quello della pensione anticipata, si può accedere ai trattamenti solo con 42 anni di contribuzione e non più 40 anni +1 (a prescindere dall'età anagrafica), che restano per validi per le donne. La bozza d'ingresso approvata ieri al Consiglio dei ministri, in particolare, fissa le uscite anticipate a 42 anni e un mese nel 2012, 42 anni e due mesi nel 2013 e 42 anni e tre mesi nel 2014. Una scalettatura su cui il Governo ha lavorato fino all'ultimo. Già nel corso del confronto di ieri mattina con le parti sociali l'Esecutivo, secondo i sindacati, avrebbe lasciato intendere di avere l'intenzione di consentire alle lavoratrici private i pensionamenti anticipati con 41 anni di contribuzione, quindi un anno in meno rispetto agli uomini. La pensione anticipata "piena" sarebbe però garantita solo ai lavoratori con almeno 62 anni di età: sotto questa soglia anagrafica, anche se in possesso del requisito dei 42 anni di contribuzione scatterebbe una penalizzazione del 3% per ogni anno di anticipo rispetto al sessantatreesimo anno di età. I soli a godere di una corsia preferenziale saranno i lavoratori impiegati in attività usuranti che resteranno agganciati all'attuale meccanismo delle "quote", anche se da quota "94" si dovrebbe salire subito a "97".

Tornando alla vecchiaia, per ottenere la pensione occorrerà essere in possesso di almeno 20 anni di contribuzione e l'importo del trattamento dovrà risultare non inferiore a 1,5 volte quello dell'assegno sociale per il conseguimento del quale dal 2018 sarà necessario un anno in più.

Tutto confermato per il meccanismo che aggancia il momento dell'effettivo pensionamento alla speranza di vita: l'eventuale incremento dell'età pensionabile resterà di tre mesi sulla base della tabella di marcia prevista dalle misure adottate negli ultimi due anni dal Governo Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



CONTRIBUTIVO

Il sistema di calcolo contributivo della pensione viene esteso a tutti dal 1° gennaio 2012, con il metodo prorata. Se il calcolo contributivo è più favorevole, continua però ad applicarsi il retributivo.

ANZIANITÀ

Il decreto abolisce - di fatto - le pensioni di anzianità, quelle che attualmente erano previste con il sistema delle quote. Dal prossimo anno si potrà accedere solo alla pensione di vecchiaia o a quella anticipata con 42 anni di contributi.

PENSIONE ANTICIPATA

Dal prossimo anno l'unica possibilità di uscita anticipata riguarda chi ha raggiunto 42 anni di contributi. Se l'uscita avviene prima dei 62 anni si applica una penalizzazione del 3% per ogni anno di età prima dei 62 anni.

FINESTRE

Scompare il sistema delle finestre, per la decorrenza della pensione. Il momento in cui si maturano i requisiti è anche quello di pensionamento (cioè spiega, a esempio, perché l'età della vecchiaia è passata da 65 a 66 anni).

DONNE SETTORE PRIVATO

Dal 2012 le donne del settore privato potranno accedere alla pensione di vecchiaia con 62 anni; poi, con aumenti progressivi, fino ad arrivare a 66 anni nel 2018. Si applica l'incremento derivante dall'aumento della speranza di vita.

VECCHIAIA

Dal prossimo anno la pensione di vecchiaia si raggiungerà al compimento dei 66 anni (lavoratori dipendenti) e 66 anni e 6 mesi per gli autonomi. Si applicano gli incrementi legati alla speranza di vita: nel 2022 l'età dovrà essere almeno a 67 anni.

RIVALUTAZIONE

Dal prossimo anno la pensione di vecchiaia si raggiungerà al compimento dei 66 anni (lavoratori dipendenti) e 66 anni e 6 mesi per gli autonomi. Si applica l'incremento derivante dall'aumento della speranza di vita.

AUTONOMI E CASSE

Crescono le aliquote dei lavoratori autonomi, fino al 22% (0,3% all'anno). Le casse professionali devono adottare misure per garantire l'equilibrio finanziario. Arriva un contributo di solidarietà per i Fondi speciali.

Gli effetti del passaggio al contributivo

Analisi dell'impatto del metodo contributivo dal 1° gennaio 2012 per tre dipendenti tipo secondo la Riforma Fornero. Importi in euro in valore reale 2011

DATI INDIVIDUALI				RISULTATI DELLA PROIEZIONE		
Età al 31 dic. 2011	Anzianità contributiva al 31 dic. 2011	Retribuzione annua lorda 2011	Età di pensionamento	Pensione annua sistema retributivo pre Riforma	Pensione annua sistema contributivo post Riforma	Differenza
IMPIEGATO MEDIO						
55 anni	34+	30.000	65	24.693	24.693	0
			67	24.693	24.693	0
59 anni	34	30.000	65	24.523	23.990	533
			67	24.607	24.607	0
61 anni	35	30.000	65	23.755	23.434	321
			67	24.502	24.502	0
QUADRO MEDIO						
56 anni	34	60.000	65	45.635	45.635	0
			67	45.693	45.693	0
59 anni	34	60.000	65	45.463	44.927	536
			67	45.577	45.577	0
61 anni	35	60.000	65	44.099	43.802	297
			67	45.418	45.418	0
DIRIGENTE MEDIO						
57 anni	34	120.000	65	70.584	70.584	0
			67	70.739	70.739	0
59 anni	34	120.000	65	70.433	70.433	0
			67	70.584	70.584	0
61 anni	35	120.000	65	68.382	68.382	0
			67	70.395	70.395	0

Lavori pubblici

Gli uffici comunali si accingono ad inviare alla Cassa Depositi una nuova richiesta di finanziamento

Tra gli istituti in cui saranno effettuati lavori la «Pestalozzi» del villaggio S. Agata e la «De Amicis» di via D'Angio

Richiesta di un nuovo mutuo da 15 mln per interventi di sicurezza nelle scuole

La sicurezza nelle scuole è tra le massime priorità dell'amministrazione. Per questo nei giorni scorsi l'assessorato ai Lavori Pubblici ha preparato un elenco di lavori che devono essere effettuati in alcune scuole, per chiedere la stipula di un nuovo mutuo da 15 milioni che prevede anche alcuni lavori sulle strade, per i cimiteri di via Acquicella e di S. G. Galermo e interventi per l'adeguamento di alcuni impianti sportivi.

La domanda sarà presentata alla Cassa Depositi e prestiti dopo l'approvazione in Giunta che potrebbe arrivare già entro questa settimana.

E' d'obbligo chiederlo perché di un nuovo mutuo visto che appena pochi mesi fa l'amministra-

zione aveva chiesto alla Cassa Depositi la devoluzione dei mutui non spesi negli anni scorsi.

Sembra, però, che il nuovo finanziamento sia stato deciso perché i fondi che dovrebbero arrivare dalla devoluzione non basterebbero per tutti gli interventi da effettuare nella maggior parte delle scuole comunali.

I lavori riguardano la manutenzione e la messa in sicurezza degli edifici scolastici di tutte e 10 le municipalità, l'adeguamento alle norme di prevenzione incendi alla «Dusmet» di via degli Agrumi, alle «Pestalozzi» del plesso di Villaggio S. Agata, della «Dannunzio-Don

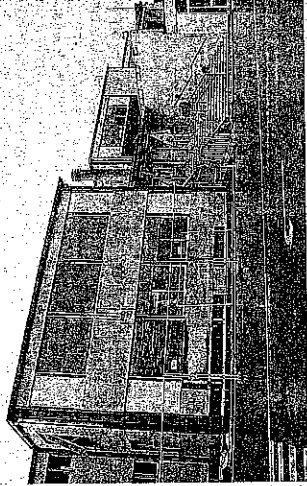
Milano» di via Ferro Fabiani, del plesso della «Caronda» di via Acquicella, della «Diaz-Manzoni» di

via Basile, della «De Sanctis» di via Caracciolo, della «De Amicis» di via D'Angio.

Nei 15 milioni del nuovo mutuo sono stanziati anche 1 milione 590 mila euro per l'adeguamento alle norme antincendio del teatro Massimo Bellini, 110 mila euro per il teatro dell'istituto musicale «Bel-lini» di via Sacro Cuore, 500 mila euro per lavori di manutenzione straordinaria negli edifici comunali e 1 milione 800 mila euro per interventi e manutenzione straordinaria sulla rete fognaria allo scopo di ridurre il rischio idraulico causato da allagamenti.

Gli interventi complessivi per i quali si richiede il finanziamento sono 24.

R. CR.



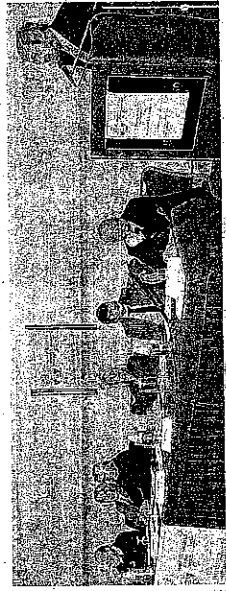
La Montessori è inserita nel piano di lavori per la sicurezza compresi nella richiesta del nuovo mutuo alla Cassa Depositi e prestiti

PER IL CONVEGNO «DECENTRIAMO» ORGANIZZATO DALL'IMPA ALLA PRESENZA DEL SUO LEADER

Lombardo: «Il decentramento non è più rinviabile»

Decentramento amministrativo non più rimandabile. E un coro quasi unanime quello levatosi dal convegno «Decentriamo», organizzato a Catania dall'Impa e che ha visto personalità politiche, amministratori comunali e circoscrizionali seguire l'intervento conclusivo del leader Raffaele Lombardo. «Comprendo» ha detto il governatore, «che è difficile per i Comuni delegare poteri alle circoscrizioni, ma, al di là delle polemiche strumentali sui supposti sprechi che queste ultime rappresenterebbero, il decentramento amministrativo è indispensabile».

Il convegno è stato aperto da Roberto Commercio, deputato nazionale Impa, che ha tracciato una breve storia delle Municipalità in Sicilia, sottolineando la svolta compiuta dal governo Lombardo con la legge 22 del 2008, «che rilanciò la politica del



L'intervento conclusivo del leader Raffaele Lombardo al convegno «Decentriamo» organizzato dall'Impa, che ha visto intervenire deputati, amministratori comunali e circoscrizionali

terze proprie delle circoscrizioni e la possibilità di attribuzione, da parte dei Comuni, di ulteriori competenze» e dalla legge 6-2011 per l'elezione diretta del presidente del Consiglio di quartiere che «debutterà con le Amministrazioni di Palermo, Massimo Terrapio, catanese, coordinatore regionale dei presidenti di circoscrizione, ricordando come in

facendo per contrastarla) e la sicurezza. Su quest'ultimo tema ha svolto una relazione Massimo Pesce, assessore a Catania, sottolineando come il problema sia strettamente connesso con quello del decentramento amministrativo.

Tra gli interventi più significativi quelli del sindaco Raffaele Spanca e di un numero delle circoscrizioni e i costi, raccomandando cautela «sulle competenze concorrenti tra Comune e Circoscrizioni» e dell'on. Lino Leanza, secondo cui il trasferimento di competenze consentirà di fornire meglio la tutela della politica». Tra i presenti alla manifestazione il sen. Giovanni Pistoro, il sen. Angelo Lombardo e Francesco Musotto, Piero Cuttuso e Francesco Palano Qera, rappresentanti rispettivamente dei presidenti di circoscrizione di Palermo e Messina.

IMBIBITE

VERTENZA CALL CENTER

Giovani al centro: «I lavoratori non sono macchine». L'incertezza dei diritti per molti lavoratori dei call center - in particolare su «La Sicilia» di venerdì - viene ripresa in una nota dall'associazione Giovani al Centro. «Non è possibile che nel 2011 ci siano ancora aziende che trattano i propri dipendenti, per lo più precari, come fossero delle macchine di produzione e avvilitamente conoscere le modalità lavorative di questi ragazzi che non hanno nemmeno un minuto di pausa tributato all'interno del loro orario lavorativo», afferma Alberto Caponetto, presidente di Giovani al Centro, «è fatto esperimento solidarietà ai lavoratori dei call center: è fatto gravissimo che centinaia di giovani sottopagati siano ogni giorno trattati come fossero quasi macchine ed è per questo che ci mobilitaremo insieme ai sindacati per migliorare le loro condizioni. E ora che le istituzioni, la politica, si muovono per far chiarezza sull'argomento troppe volte denunciato innanzi dagli stessi lavoratori».

AGRICOLTURA

Convegno Cisl sulle possibilità di sviluppo

«Il lavoro in agricoltura volano di sviluppo del territorio»: è il tema del convegno organizzato dalla Cisl e dalla Fai Cisl di Catania che si svolgerà oggi, dalle 9.30, nell'aula magna della facoltà di Scienze politiche, introdurrà i lavori, Pietro di Paola, segretario generale Fai Cisl Catania. Le relazioni saranno di Giuseppe Sigismondo Marotona, esperto in Pianificazione territoriale, con «Lo sviluppo rurale come fondamento dello sviluppo locale sostenibile»: la prospettiva delle reti di produzione e consumo» e di Renato D'Amico, ordinario di Scienza dell'Amministrazione dell'Università di Catania. Interverranno Fabrizio Colonna, segretario generale Fai Cisl Sicilia, Ignazio Belfiore, presidente Coldiretti Catania, Giacomo Roggione, presidente comitato provinciale Impa Catania, Domenico Sudano, commissario Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, Maurizio Bernava, segretario generale Cisl Sicilia. Le conclusioni saranno di Augusto Cianfani, segretario generale nazionale Fai Cisl, Presiderà Alfio Giulio, segretario generale Cisl Catania.

CAMERA DI COMMERCIO

Progetto per l'imprenditoria femminile

Alle giovani imprenditrici agli esordi, la Camera di Commercio di Catania offre una nuova opportunità: usufruire dell'esperienza di abili donne manager. Il progetto Winner («Women in Management Training»), selezionerà un massimo di cinque tutor imprenditrici e un massimo di dieci allieve imprenditrici. Obiettivo: migliorare l'impresa organizzativa al meglio i processi produttivi. L'iniziativa sarà presentata oggi, alle 10.30, dal presidente della Camera Pietro Agata, dal segretario generale Alfio Pagliaro e dalle componenti del Cif (Comitato imprenditoria femminile) la cui presidenza è affidata a Mariella Mandarano.

MUSEO DI CECANO

Da oggi convegno internazionale sulle nanotecnologie. Da oggi a mercoledì più di cinquanta scienziati provenienti da diciotto Paesi si incontreranno per discutere dei sistemi di carbonio a bassa dimensionalità. L'occasione è data dal workshop internazionale «Carbonat» che si terrà al Museo di Cecano. Il convegno è organizzato da due ricercatori della sezione catanese dell'Istituto per la Microelettronica e Microsistemi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Silvia Scasale e Antonino La Magna.